

**INTERVENTO DEL GIORNALISTA
GIACOMO SERRELI
PER LA FONDAZIONE “ MARIA CARTA”**

Di Maria Carta, che è scomparsa prematuramente a soli 60 anni il 22 settembre del 1994, si è detto che è stata la piu' importante ambasciatrice nel mondo dei suoni e dei canti della tradizione sarda.

In effetti quando Maria Carta decide nel 1958 di trasferirsi a Roma e quindi di intraprendere con l'Accademia di santa Cecilia diretta allora da Diego Carpitella, importanti studi e ricerche sul campo sul patrimonio etnomusicale sardo, erano state rare le occasioni che questo patrimonio aveva avuto di esprimersi e proporsi fuori dai confini regionali.

Nel 1964 ci sarà l'esperienza del coro a tenores di Orgosolo coinvolto con Peppino Marotto nel "Bella ciao" che scompigliò la platea del pubblico chic del festival De due Mondi di Spoleto.

Tre anni dopo sarà il coro del Galletto di Gallura di Aggius a ritagliarsi un posto importante in "Ci ragiono e canto" presentato al teatro Lirico di Milano.

Occasioni sporadiche, come alcune incisioni discografiche di etichette della penisola dedicate a produzioni sarde, per dare visibilità all'irripetibile originalità e peculiarità della tradizione canora e musicale dell'isola, ancora fortemente radicate in Sardegna tanto che l'isola non avrà bisogno del fenomeno del "Folk revival", comune di lì a poco a tante altre regioni italiane, per rispolverarlo e riproporlo.

Eppure solo con l'avvento sulla scena di Maria Carta la tradizione popolare sarda assume continuità nella sua proposizione fuori dall'isola a soprattutto dignità internazionale.

Con Maria Carta i canti della nostra tradizione cominciano realmente a fare il giro del mondo, unitamente alle prime incisioni discografiche della cantante di Siligo, come "Paradiso in re" del 1970 che si avvale di un imprimatur prestigioso come quello di Ennio Morricone.

Maria Carta si esibisce all'Olympia di Parigi, nella cattedrale di st.Patrick a New York, in sud America, Germania a o est Europa: ovunque proponendosi come interprete autentica e genuina dei quell'arcaico patrimonio.

Ma al rigore della ricerca filologica affiancherà, con un approccio assolutamente controcorrente e coraggioso, anche l'ambizione di vestire di nuove emozioni quei canti e quelle musiche; c'è cioè in lei la tendenza a non interpretare come sterile reperto museale quelle varieguate espressioni della cultura popolare sarda.

In questo modo anche il pubblico piu' giovane riscopre il canto sardo.
Diceva Maria Carta:

"Nella vita ho imparato che per andare avanti dignitosamente bisogna guardarsi indietro, non dimenticare mai da dove si è venuti, mettendo nella bisaccia tutto quello che troviamo sulla nostra strada.

Anche il dolore: lo raccolgo e lo porto appresso senza dimenticare che sta lì, però tutto proiettato verso il futuro, per questo io rielaboro i canti antichi.

Un canto quando lo raccolgo è come se fosse chiuso in un archivio, poi quando lo elabori, mettendoci qualcosa di tuo, il dolore, la gioia, è come dargli nuova vita, questo è importante."

E' un atteggiamento in qualche modo rivoluzionario questo di Maria Carta che le consentirà, senza mai snaturare quei canti, di portarli anche su un palcoscenico leggero e addomesticato come quello della TV, quando, nei primi anni settanta, parteciperà alla popolare trasmissione "Canzonissima".

Sempre, dunque autentica e rigorosa interprete e portatrice di questa tradizione con un solo perdonabile, veniale cedimento, se così vogliamo definirlo; quando nel 1993 asseconderà il capriccio di voler cantare per la prima volta in italiano.

E' una carriera ormai segnata da un male impietoso la sua e c'è a voglia di conquistare un'ampia platea come quella del festival di Sanremo che ha sempre fatto a pugni con la proposta, l'impostazione e la filosofia di Maria Carta.

La canzone "Le memorie della musica", scartata a Sanremo, diventa un po' il suo epitaffio, l'ultimo messaggio per una come lei che l'italiano aveva scelto nel 1976 per cantare argomenti di altro tenore, per esprimere la rabbia e l'amarezza dei canti di protesta e del lavoro.

Ma Maria Carta resta artista a 360 gradi anche se noi stasera vogliamo esaltare il suo campo espressivo più efficace e emozionante, quello del canto.

Non possiamo però sottacere delle sue apparizioni nel cinema nel "Il padrino" di Francis Ford Coppola e nel "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli, per citare alcuni suoi film. Nel teatro per vestire i panni di Teresa di Avila, nella Medea e nelle "Memorie di Adriano" affianco a Giorgio Albertazzi.

Nella poesia con la pubblicazione di un volume in versi, "Canto rituale", spaccato della gente della sua Siligo, oggi ritrovato dopo anni di oblio grazie a una iniziativa editoriale de La Nuova Sardegna di Sassari.

Dopo la sua morte, avvenuta nel settembre del 1994, c'è stata una sua riscoperta, dopo anni di colpevole disattenzione da parte del pubblico e delle istituzioni.

Questo grazie soprattutto alla cocciutaggine tutta sarda dei suoi familiari che hanno fortemente voluto l'istituzione di una Fondazione che non solo ne perpetuasse il ricordo, ma fungesse anche come punto di riferimento per gli studiosi e gli appassionati del patrimonio etno musicale sardo.

E proprio su iniziativa dei familiari di Maria Carta a Siligo è nato anche il piccolo e accogliente museo che raccoglie testimonianze, cimeli e documenti della sua attività artistica: nelle sezioni in cui è articolato il museo vengono esaminati diversi modi in cui Maria Carta si è espressa nel canto popolare, nel cinema e nel teatro, nella poesia.

E il mondo dell'emigrazione appare oggi quanto mai legato alla sua figura, proprio per il ruolo di ambasciatrice della Sardegna come abbiamo detto aveva rivestito negli anni della sua attività. Diversi circoli oggi portano il suo nome; molti di loro danno vita a iniziative che tendono a ricordarne la figura.

Lo abbiamo visto nei mesi scorsi nel corso di manifestazioni promosse per esempio a Rovereto e Cremona; e anche a Roma lo scorso gennaio per la presentazione di un volume di Neria de Giovanni che ripercorre un altro aspetto rilevante della vita di Maria Carta, il suo impegno civile e politico come consigliere comunale di Roma dove fu eletta come indipendente nelle file del partito comunista nel 1976.

A sedere sui banchi del Campidoglio si trovo' a fianco anche l'attuale sindaco Walter Veltroni che ha ribadito l'impegno perchè prossimamente anche un angolo di Roma, venga intitolato alla cantante: la commissione toponomastica della capitale ha già assunto questa decisione.

Attendiamo solo che venga individuato il luogo e fissata la data per la cerimonia di intitolazione.

A queste varie iniziative e altre che sono previste nei prossimi mesi, anche all'estero, la Fondazione ha voluto dare il suo contributo anche presentando un filmato realizzato attingendo dagli archivi dell'emittente televisiva Videolina presso la quale Maria Carta curò un suo programma nel 1982: dodici puntate di "Album" dove la cantante non solo si esibiva ma ospitava le personalità della scena culturale isolana.

Il video condensa in circa trenta minuti alcuni aspetti della carriera della cantante, ma offre anche alcune brevi ma illuminanti sue riflessioni sui suoi rapporti con la Sardegna con il patrimonio della musica tradizionale, con la scena musicale e il mondo dello spettacolo.

Ma vi compaiono alcuni contributi che vogliono documentare l'impegno di oggi per ricordare e celebrare degnamente Maria Carta, con il Premio a lei dedicato, il museo e non solo.

E c'è poi lo straordinario interesse che Maria Carta ha suscitato anche tra i giovani musicisti sardi, che operano in settori che sono diventati anche anni luce dalla pura tradizione e dal suo recupero. Cito solo l'esempio dei Nati Strani una formazione sassarese che nasce come gruppo di strada, di buskers, che ha ora allestito uno spettacolo che tra il teatrale e il musicale rievoca le tappe più rilevanti del percorso artistico e umano di Maria Carta.

O i Malos Cantores, la più importante formazione della ribollente scena del rap in sardo che nelle sue ultimissime produzioni ha anche previsto l'impiego di testi di Maria Carta (tratti dalle sue poesie) riadattati in quella chiave espressiva, il rap appunto, che è frutto soprattutto della cultura metropolitana d'oltreoceano.

Ma la Fondazione, che mi ha fatto l'onore di coinvolgermi in prima persona nei suoi progetti, ha anche voluto istituire da cinque anni un Premio e promuovere altre iniziative.

Il Premio intende dare visibilità a giovani e moderne espressioni della nostra tradizione anche se può apparire stridente questo abbinamento tra un qualcosa che sa di antico e immutabile e la ricerca di una sua rispettosa innovazione.

Ma ha voluto sottolineare anche il lavoro di artisti ormai consolidati del calibro di Elena Ledda, Luigi Lai, del compianto Andrea Parodi, solo per citarne alcuni; acquisendo anche un respiro internazionale con l'assegnazione di questo riconoscimento a ricercatori come Bernard Lortat Jacob, artisti come Giovanna Marini o la greca Savina Yannatou, poeti come Alda Merini e Franco Loi,

Carattere internazionale che si conferma nell'edizione di quest'anno che avrà luogo il 22 settembre: nei prossimi giorni diffonderemo il comunicato con l'elenco degli artisti che otterranno il riconoscimento.

Insomma attorno a Maria Carta, dopo un colpevole disinteresse e silenzio che l'aveva accompagnata specie in Sardegna negli ultimi anni di vita, si registrano ora una rinnovata attenzione e molti segnali di riconoscenza.

Che ci sembrano doverosi per una artista che ha inciso in maniera indelebile sul recupero e la promozione della nostra cultura fuori dalla Sardegna.

E a me fa piacere che anche il Rotary di Carbonia e voi tutti stasera con questa vostra apprezzabile iniziativa abbiate voluto sostenere questo impegno e questo sforzo che vede la Fondazione in prima linea.

GIACOMO SERRELI